Brutta avventura per Riccardo Riccò. Il corridore di Formigine ieri mattina è uscito in allenamento sulle strade di casa ma, giunto in prossimità di un incrocio, si è visto improvvisamente stretto a bordo strada da un pullman. A quel punto solo la prontezza di riflessi gli ha consentito di lanciarsi fuoristrada e salvarsi da conseguenze ben più gravi.

Chi è

Un quadriennio da leader coronato alle Olimpiadi

GUSTAVO THOENI
58 ANNI
EX SCIATORE

Quattro coppe del mondo (1971, 1972, 1973, 1975), tre coppe di gigante e tre di speciale, 24 vittorie e 68 podi in coppa del mondo. Alle Olimpiadi, una medaglia d'oro in gigante (1972), due medaglie d'argento in speciale (1972 e 1976). Quattro medaglie d'oro ai campionati mondiali di sci alpino (1972, 1974, 1976).

tradizionali si affiancano quelli di Marilleva, Folgarida, Montecampione, Pila, Piancavallo. Di questa nuova passione popolare Gustavo Thoeni, suo malgrado, diventa il profeta. Il ragazzo è timido, non ha particolare familiarità con la lingua italiana, dato che dalla sue parti si parla tedesco, la gente fa fatica a pronunciarne il nome e i giornali devono utilizzare il dittongo «oe» per ovviare al fatto che il cognome andrebbe scritto con la dieresi, *Thöni*, non sempre compatibile con i caratteri di stampa dei quotidiani. Per di più lo sciatore smozzica le parole con voce adenoidale e quando viene intervistato dalla tv si limita a qualche scontato «vedremo», a dei banali «non so».

Però il ragazzo vince e il suo volto fa breccia nell'immaginario collettivo assetato di neve. Il suo linguaggio «breve» diventa una presenza fissa nelle parodie di comici e imitatori. Nel 1971 conquista la Coppa del Mondo, l'anno dopo, vince le Olimpiadi a Sapporo, nel 1974 due titoli mondiali. Nel 1975 il suo capolavoro: vince la Coppa per la quarta volta, battendo lo svedese Stenmark in uno slalom parallelo da batticuore che blocca l'Italia davanti alla tv: quasi 20 milioni di telespettatori, un record. Negli anni dell'austerity, Thoeni è un campione austero e la sua semplicità mette d'accordo tutti. Un anno prima del suo esordio internazionale, un tecnico francese, Jean Vuarnet, gli ha preparato la strada. Vuarnet, campione olimpico di discesa libera nel 1960, dopo essersi ritirato dall'agonismo aveva fondato, su criteri futuristici, la stazione alpina di Avoriaz, nell'Alta Savoia. Nel 1968 l'Italia lo chiama alla guida delle squadre nazionali di sci alpino e lui l'anno dopo dà vita al "Pool", un'organizzazione triangolare industria-federazione-atleti il cui scopo è convogliare sul settore agonistico l'investimento delle aziende interessate allo sci, le quali in cambio ottengono il titolo di fornitori ufficiali della federazione e possono sfruttarne dal punto di vista pubblicitario il marchio e i campioni.

Alla fine degli anni 70 i 170 mila paia di sci all'anno venduti in Italia nel '65 sono diventati circa 600 mila. Con l'avvento della Valanga Azzurra (oltre a Thoeni, Piero Gros, Paolo De Chiesa, Erwin Stricker, i due Schmalzl, Plank) il boom dello sport invernale fa un botto che si protrarrà fino agli anni '90, quando Alberto Tomba porterà lo sci a dimensioni da stadio.

Con il bolognese si arriveranno a vendere fino a 800 mila paia di sci all'anno. Ora siamo tornati a 200 mila. Complici la concorrenza del mare d'inverno (Sharm e dintorni), i costi, le incertezze atmosferiche e il noleggio che vale quasi il 15% del business degli attrezzi invernali. Thoeni, 40 dopo, è un signore che di recente ha potuto permettersi addirittura di fare la parodia di sè stesso nella pubblicità radiofonica di uno speck altoatesino. Ha l'ironia di prendersi in giro e l'intelligenza di chi sa mettersi in mostra solo quando serve. È citato persino nella canzone "Nun te reggae 'cchiù" di Rino Gaetano. Con lui, lo sci diventò un appuntamento fisso della pausa pranzo: spaghetti e slalom in Tv. Ditelo al ministro Rotondi, và. ❖